

Roma 8 giugno 2002

ARMIDA BARELLI E LA SUA LOTTA PER PROMUOVERE LA “DONNA”

Maria Teresa Vaccari

Le persone che hanno conosciuto, ammirato, stimato Armida Barelli pensano che anche oggi ci sarebbe bisogno di persone come lei che sappiano coinvolgere i giovani nell’apostolato con parole ed immagini semplici, come fu per le giovani della GF l’immagine del cuore, del cuore di Gesù, e con tanta passione. Voglio cominciare da un suo testo, scritto nel ’45, in cui Armida parla della dichiarazione sui diritti e doveri della donna nel momento attuale per dare un contributo sul tema **“donne e nuova umanità nei vari continenti”**: “Nel momento in cui si pensa alla riforma della società che si risolve in una effettiva difesa e rivalutazione dei diritti della persona umana ed alla creazione dell’ambiente più adatto al suo integrale sviluppo, è necessario che ci curi particolarmente la difesa e lo sviluppo della personalità femminile. La donna, come l’uomo, è chiamata all’esplicazione integrale delle proprie qualità anche nella vita sociale. Quindi la partecipazione della donna alla vita politica, in linea di principio e di diritto, è non solo possibile, ma doverosa. In linea di fatto questa partecipazione è diversa a seconda della particolare maturità dei singoli popoli, a seconda delle concrete contingenze storiche. Perché questa partecipazione sia utile e proficua, si richiede una formazione integrale delle donne. Bisogna impedire che l’elemento emotivo, di cui la donna è particolarmente ricca, rechi pregiudizio a quello razionale evitando che possano influire decisamente, nella direzione della cosa pubblica, masse impreparate e malleabili, sempre manovrabili per particolari interessi con l’intrigo e la passione”.

Questo nel 1945. A me sembra un tema di una grandissima attualità per parlare di donne e nuova umanità nei vari continenti, devo anche dire che se guardiamo agli scenari mondiali molto cammino deve essere ancora compiuto. La stessa globalizzazione può diventare una opportunità, capace di rendere più virtuosa la collaborazione tra uomini e donne in vista di una nuova umanità, può anche diventare un metodo più incisivo per combattere i privilegi e le marginalizzazioni che si annidano nei diversi paesi.

Non deve trasformarsi però in un facile alibi per rinchiudersi dietro le forze impersonali del mercato e dello sviluppo o, peggio, per trarre indebito vantaggio dall’assenza di regolamentazioni precise, dove sappiamo che i primi a pagare sono i poveri, i bambini e le donne.

Una globalizzazione che vogliamo pensare solidale e cooperante va piegata oggi agli obiettivi di una crescita armonica della comunità mondiale in cui le donne non siano semplici comparse o svolgano ruoli da attrici non protagoniste. Riconoscere la responsabilità delle donne significa elaborare con loro un pensiero che prediliga le organizzazioni paritarie orizzontali ai sistemi di autorità verticali; che faccia crescere l’assunzione consensuale delle decisioni e mostri un’apertura nuova a sollevare nelle istituzioni questioni di senso, di etica, di intuizione, di spiritualità.

A questo proposito, non vorrei comunque dilungarmi, hanno una grande importanza tutti gli organismi e gli incontri a livello internazionale che promuove anche l’Azione Cattolica e che già fin dall’inizio erano organismi cui partecipava Armida (allora si chiamavano Leghe). E lei non è mai stata assente a queste attività che sono importanti e fondamentali anche oggi.

Ci sono dei segnali in questo senso, in questa prospettiva?

Nel nord del mondo (nella prospettiva di una nuova umanità) tecnologie, informatica, coscienza ecologica, tolleranza etnica, razziale, sessuale, nuovo interesse per le religioni, modifica negli schemi di consumo, indicano una nuova visione del mondo ed il desiderio davvero di una vita più sostenibile. La semplice consapevolezza che ogni innovazione, conquista e catastrofe, riguardano il mondo intero

permette di riorientare e riorganizzare la nostra vita, il nostro agire lungo l'asse locale-globale.

Anche lo strumento del consumo critico, che quotidianamente è nelle mani soprattutto delle donne, apre vie di informazione e di nuova umanità. E' un po', potremmo dire, la logica della vigilanza cristiana come stile di vita; è la scelta di una vita laicale che sappia creare relazioni buone o, se necessario, da rendere più buone. Rapporti di dialogo e di comunione, reti di solidarietà, di giustizia e di pace.

Per quanto riguarda il sud del mondo, se pensiamo al continente asiatico, non solo immenso, ma estremamente diverso e complesso, in esso vive circa il cinquantotto per cento dell'umanità contemporanea, e le donne asiatiche rappresentano circa un quarto della popolazione mondiale. Pur essendo l'Asia ricca di risorse naturali, qui vivono ancora milioni di poveri ed analfabeti. In questo contesto la situazione delle donne è ancor più disumana, non solo per sfruttamento di forza lavoro nel proprio paese o all'estero, ma anche per traffici di moderne schiavitù attivate talvolta dalle stesse famiglie di appartenenza.

Eppure proprio in questa parte del mondo, in cui i più pesanti appaiono i fardelli delle donne, è nato e cresciuto il micro-credito che tanta dignità ed auto-sviluppo ha creato non solo per le donne, ma per le loro famiglie e la loro gente.

Anche questa è una via di nuova umanità.

In Africa, dove in certi paesi il trentacinque della popolazione è colpita dall'AIDS, proprio le donne stanno lottando con la cooperazione internazionale perché si possa oggi, e non domani, nascere senza AIDS, impegnandosi nel territorio per informare (e sappiamo quanto non sia facile per le donne in certi contesti culturali) e sostenere l'educazione sanitaria di base.

Già del 1998, in concomitanza con l'organizzazione per l'unità africana, si è stabilito il Comitato per le donne africane per la pace e lo sviluppo con sedici membri, di cui sei donne sono ministro, cinque sono rappresentanti di organizzazioni non governative africane ed altre cinque provengono dalla società civile. Questo comitato è frutto di una lunga lotta delle donne e solo così la loro voce è oggi ascoltata a livello delle più grandi organizzazioni in cui si prendono decisioni per l'Africa e più ampiamente per il mondo intero. Una di queste donne è Maria Teresa Memeta che è in relazione con l'UMOF di Roma.

Per l'America centrale e meridionale il cammino delle donne è molto vivace, sia a livello ecclesiale sia nella lotta per i diritti umani. Un nome per tutti è quello del premio Nobel per la pace Rigoberta Menchù, ma numerosi sono ancora i loro appelli, specie alle donne dell'occidente e quindi a tutti, e a tutte noi (per la parte di femminilità che noi riconosciamo negli uomini).

E' un appello alla mancanza di sensibilità nei confronti dei più poveri e degli esclusi dal governo del mondo, con un richiamo forte alla priorità dell'educazione in rapporto a coloro che non comprendono il valore del rispetto della Creazione e ad una solidarietà che promuova lo sforzo comune delle donne attraversando le barriere delle culture che sono il giardino della Creazione.

Oltre queste barriere è andata la stessa Armida Barelli, che ha guardato molto lontano, fino alla Cina, in tempi non vicini a noi. La fedeltà all'Istituto Benedetto XV, di cui essa parla nel suo testamento, è oggi un progetto molto concreto di nuova umanità che richiama anche noi a guardare verso la Cina, verso le donne, verso le suore della Congregazione nata dall'Istituto, impegnate nel campo della formazione, della salute, della carità.

Concludo con una nota che riguarda il fatto che Ida Barelli si firmava "sorella maggiore", secondo me, dimostrando di avere una forte coscienza paritaria, da sorella, non solo con le sue sorelle ma anche nel rapporto uomo-donna e anche dimostrando, proprio con la firma, di avere una convinzione "alta" del suo posto nel mondo e nella chiesa.